

# Il Senato al voto sulla bestia nera del presidente Bush prepara la sua nuova guerra alle staminali

**USA. BIOETICA ALLA CASA BIANCA**

**DI ANNA MELDOLESI**

Oggi il Senato americano discute un tris di disegni di legge sulle cellule staminali, che comprende anche la bestia nera di George Bush: HR 810. Quando nel maggio del 2005 questo testo è passato a sorpresa alla Camera dei rappresentanti (238 contro 194), il Presidente ha minacciato di avvalersi per la prima volta del diritto di veto pur di fermarlo. Se il Senato domani lo approverà come appare probabile, potrebbe essere costretto a farlo davvero.

HR 810 è noto anche come *Stem Cell Research Enhancement Act* e per riuscire a calendarizzarlo al Senato, vincendo le perplessità dei compagni di partito, il capogruppo della maggioranza Bill Frist ha dovuto vincolare la discussione ad altri due ddl che potrebbero funzionare come uno zuckerino per aiutare qualche conservatore a mandare giù la pillola. Entrambi si fanno portatori di una malintesa urgenza di moralizzazione della scienza, ma nessuno dei due danneggia direttamente la ricerca con le staminali embrionali. L'attenzione dunque sarà catalizzata da HR 810. Cosa propone in concreto e quali potrebbero essere gli effetti del voto? Diciamo subito che si tratta di un testo timido e in qualche misura ipocrita, se non lo fosse del resto sarebbe rimasto a prendere polvere sugli scaffali. Ciononostante sarebbe sbagliato sottovalutarne tanto la

rilevanza politica, quanto l'importanza concreta per chi lavora in questo caldissimo settore di ricerca. Vediamo perché. La politica americana negli ultimi cinque anni è stata di consentire l'uso di fondi federali soltanto per lavorare con le linee cellulari prodotte entro il 2001. Le linee che soddisfano questo requisito però sono poche (una ventina) e di bassa qualità, perché sono state coltivate su substrati murini che potrebbero averle contaminate con virus animali e con il tempo hanno accumulato mutazioni. Le linee migliori sono quelle sviluppate più recentemente, perché sono più fresche e sono state coltivate con me-

todi più avanzati. Perciò finora la ricerca privata è rimasta libera di lavorare con le linee più promettenti e di svilupparne di nuove, mentre i ricercatori pubblici sono stati costretti ad accontentarsi delle linee vecchie o a cercare donazioni private per lavorare con quelle nuove. Tutti gli stati seriamente impegnati nella ricerca biomedica, comunque, hanno deciso di aggirare gli ostacoli federali approvando leggi più permissive e lanciando iniziative referendarie sull'esempio della Califor-

nia. Con le regole previste da HR 810 la situazione migliorerebbe, ma resterebbero dei vincoli piuttosto severi anche secondo gli standard europei. I ricercatori pubblici, infatti, non potrebbero usare fondi federali per creare nuovi embrioni a scopo di ricerca, come invece possono fare i loro colleghi britannici, belgi e svedesi, ovviamente sotto lo strettissimo controllo delle autorità competenti. E non potrebbero nemmeno fare come i laboratori che si trovano in molti altri paesi europei (Francia, Svizzera, Spagna, Olanda, Danimarca, Islanda, Finlandia, Grecia, Slovenia, Ungheria e Repubblica Ceca), che sono autorizzati a derivare nuove linee dagli embrioni sovranumerari che non rientrano in alcun progetto parentale e quindi sono destinati alla distruzione. Per produrre nuove linee dagli embrioni in eccesso conservati nelle cliniche di fecondazione assistita gli scienziati statunitensi dovrebbero procurarsi dei fondi privati, mentre i dollari federali potrebbero finanziare i successivi esperimenti eseguiti su quelle stesse cellule. L'apertura dunque è timida e l'ipocrisia dal punto di vista etico è evidente. La ricerca pubblica americana, comunque, potrebbe trarre grandi benefici anche da questo piccolo cambiamento. Nonostante le restrizioni gli Usa sono rimasti all'avanguardia nel panorama internazionale, ma hanno rinunciato a impie-

gare tutto il proprio potenziale per raggiungere i difficili obiettivi della medicina rigenerativa. Né le iniziative statali, né la filantropia, né le compagnie biotech, infatti, possono colmare il vuoto lasciato dal finanziamento federale. Oltre ai soldi, i *National Institutes of Health* potrebbero offrire una spinta decisiva al settore in termini di leadership, potrebbero stabilire le priorità di ricerca, validare i protocolli, imporre standard etici uniformi, organizzare un database centrale per i dati che oggi restano dispersi tra università e companies. Non c'è dubbio che questi sa-

rebbero dei contributi altrettanto importanti di quello economico.

Dal punto di vista politico, infine, HR 810 rappresenta un salutare scossone. È evidente da tempo che la politica restrittiva voluta da Bush sta perdendo consensi, e non soltanto in termini di sondaggi. L'approvazione alla Camera lo scorso anno è stato uno shock, perché 50 Repubblicani si sono schierati contro la linea del Presidente. Poi, in seguito all'intensa azione di lobbying promossa da Nancy Reagan, è arrivato il coming out del capogruppo al Senato, che pur tra mille cautele ha dichiarato di essere favorevole a un rilassamento della politica federale. Il discorso di Frist ha segnato un punto di svolta, perché il chirurgo è considerato un possibile candidato alla Casa Bianca e perché il suo sostegno ha riaperto al ddl le porte del Congresso. Se Bush manterrà la promessa di opporsi, sarà necessaria una maggioranza di due terzi per superare il veto e l'impresa appare pressoché impossibile. La distanza tra il risultato del voto e questo traguardo ci dirà se l'ostinazione presidenziale ha accentuato le divisioni esistenti tra i Repubblicani e se possiamo aspettarci che questo tema - che sta già condizionando fortemente la campagna elettorale del Wisconsin - potrà causare contraccolpi nelle elezioni di mezzo termine. ■